

L'ADULTERA

Giovanni 8¹ *Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.*

²*Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui.*

Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

³*Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e*

⁴*gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.*

⁵*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».*

⁶*Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.*

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.

⁷*Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».*

⁸*E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.*

⁹*Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.*

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.

¹⁰*Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».*

¹¹*Ed ella rispose: «Nessuno, Signore».*

E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

INTRODUZIONE

È un testo che la Chiesa ha sempre ritenuto Vangelo autentico, appartenente al canone dei libri biblici ispirati, eppure ha conosciuto una storia strana e particolare.

È ignorato dai Padri della Chiesa greca fino al XII secolo e ancora nel 1546, in occasione del Concilio di Trento, c'è chi vorrebbe toglierlo dai Vangeli.

Nei più antichi manoscritti questo testo manca, poi lungo i secoli lo troviamo ora all'interno del vangelo di Luca, ora in quello di Giovanni.

ALBERTO MAGGI afferma che all'inizio era ritenuto “*un brano talmente scandaloso per le comunità cristiane, che per più di un secolo, nessuna comunità cristiana ha voluto questi pochi versetti; ci sono voluti tre secoli prima che trovasse ospitalità in un Vangelo. E per ben cinque secoli non è mai stato letto nella liturgia domenicale durante l'eucarestia...*”

L'episodio è messo all'inizio del capitolo 8 di Giovanni, ma se voi lo togliete, vedrete che il vangelo di Giovanni fila molto più liscio. Invece se lo inserite nel vangelo di Luca, al capitolo 21, dopo il versetto 38, vedrete che lì era il suo contesto. Infatti la grammatica, il vocabolario e lo stile sono quelli di Luca: l'evangelista che più degli altri ha privilegiato il ruolo delle donne”.

S.AGOSTINO ritiene che questo brano sia stato eliminato dal vangelo di Giovanni perché “*alcuni fedeli di poca fede, o meglio nemici della fede, temevano probabilmente che l'accoglienza del Signore per la peccatrice desse la patente di impunità alle loro donne”.*

LECTIO

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.

²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui.

Siamo a Gerusalemme, nel Tempio, il luogo dove l'amore di Dio viene manifestato; è qui, nel luogo della presenza di Dio, che avviene la scena.

Gesù, in particolare nei giorni che precedono la sua ultima Pasqua, quella della sua passione e morte, andava e veniva dal Monte degli Ulivi al Tempio, dove molti ormai lo conoscevano.

Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Il suo insegnamento, non era come quello degli altri Rabbi, perché insegnava con autorità.

Gesù parlava di Dio in modo nuovo e sconvolgente, per questo lo ascoltavano.

Secondo ALBERTO MAGGI:

“Gesù non fa un elenco di ciò che Dio richiede all'uomo, ma ciò che Dio fa per l'uomo. E questo non può essere catalogato nella categoria della religione bensì in quella della fede. Quindi Gesù non presenta un Dio che chiede, un Dio esigente, un Dio che diminuisce l'uomo, ma un Dio che dà, che potenzia gli uomini, un Dio che non diminuisce le persone ma comunica loro tutta la sua stessa capacità, un Dio addirittura, e questo era inconcepibile, che si mette al servizio degli uomini, per innalzarli al suo livello”.

³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e

⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Per capire maggiormente di cosa si sta parlando, ALBERTO MAGGI dice:

“Forse pensando a una adultera pensiamo con schemi stereotipi, una donna un po' procace, una bella donna... Invece si tratta di una ragazza, che è ancora nella prima fase del matrimonio (quando la sposa viveva ancora presso i suoi genitori).

Se l'adulterio avveniva in questo tempo di un anno, c'era la pena che appunto scribi e farisei chiedono per questa donna. Quindi si tratta di una ragazzetta tra i 12 e i 13 anni.

la posero in mezzo: ciò che sorprende è il silenzio della donna, essa non dice nulla, anche se avrebbe certamente qualcosa da dire a propria discolpa.

E poi, qui ci dovrebbe essere anche l'uomo, in questo caso anche lui adultero.

La donna, tra le mani di quegli scribi e farisei, è uno “strumento”: essi infatti vogliono “usarla” per scopi che neppure lei lontanamente immagina...”.

È una donna che ha avuto una sua storia... Ancora una volta essa prende coscienza di essere fatta solo strumento, e forse per l'ultima volta! Quante volte il più debole è abbandonato alla sua sorte nello stesso modo! Scopre l'amarezza e il disgusto per essersi accontentata degli uomini”.

«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio»., questo è il capo d'accusa.

In questo versetto A. MAGGI fa notare: *“Che ipocriti! ... Si rivolgono a Gesù chiamandolo “Maestro”. Cosa significa maestro? Qualcuno di cui riconosciamo l'autorevolezza dell'insegnamento e da cui desideriamo apprendere. Loro non vanno lì per apprendere da Gesù, ma vanno per tendergli una trappola, per ammazzarlo. ... Gesù per loro non è un “maestro”, è un nemico!”.*

«⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

La loro dichiarazione è formalmente ineccepibile, la Legge prevedeva la pena di morte (semmai era discutibile il come eseguirla).

La legge era terribile anche solo in caso di sospetto di tradimento.

ENZO BIANCHI MONACO: *“Questa è una legge certamente severa, ma occorre comprendere che secondo la Torah l’attentato al matrimonio è un attentato all’alleanza con Dio, di cui il matrimonio è figura nella storia. In altre parole, il matrimonio non è un semplice accadimento all’interno della vita umana, ma è un’alleanza chiamata ad essere fedele e perseverante nella storia; è una storia d’amore che attraversa gli anni e le stagioni della vita e che narra l’alleanza fedele stretta da Dio con il suo popolo. In proposito, c’è una pagina del profeta Malachia, purtroppo sconosciuta ai più, che mi pare significativa. “Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. ¹⁵Non fece egli un essere solo, dotato di carne e soffio vitale? ... Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. ¹⁶Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele ... Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Ml 2,14-16)”.*

Tu che ne dici? La domanda degli scribi e dei farisei non è un voler sapere, perché loro sanno già cosa si deve fare.

Infatti scrive l’evangelista *“Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.*

Non è una scena insolita: spesso i Vangeli annotano che gli avversari di Gesù cercano di tendergli un trabocchetto, tentano di metterlo in contraddizione con la Legge di Dio e, soprattutto, vorrebbero poterlo accusare di bestemmia, di disobbedienza al Dio vivente.

Eppure Gesù riesce a trasformare anche questo tranello in un incontro umano e umanizzante.

Quello che è interessante e grave è che coloro che tentano Gesù usando la Scrittura contro lui, sono quelli che agli occhi della società sembrano le persone più in comunione con Dio, gli scribi e farisei.

ALBERTO MAGGI:

“Chi sono gli scribi? Sono teologi ufficiali del magistero d’Israele, dell’istituzione religiosa. Gli scribi sono individui, laici, che dedicano tutta la loro esistenza allo studio della sacra scrittura. All’età di 40 anni ricevono, attraverso l’imposizione delle mani, lo spirito di Mosé e da quel momento possono insegnare la Legge. La loro autorità è superiore a quella del re: quando parla uno scriba è Dio stesso che parla. Quindi, vedete, sono persone molto in alto nella società. I farisei chi sono? Sono sempre laici che mettono in pratica tutti gli insegnamenti degli scribi. Quindi abbiamo i teologi e coloro che mettono in pratica la parte spirituale”.

Ebbene, l’evangelista afferma che costoro vanno da Gesù per tentarlo; svolgono la stessa funzione di satana, del diavolo tentatore; quindi, nonostante la loro professione di alta religiosità, i loro attestati di profonda osservanza della legge di Dio, sono strumenti satanici e diabolici: *“Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.*

È una trappola perfetta ed è il momento giusto per tenderla: c’è una folla attratta da Gesù, che parla dell’amore di Dio, della sua misericordia e del perdono concesso al peccatore prima che questi lo chieda.

ENZO BIANCHI:

quel «Che ne dici?» significa: «Tu che predichi il perdono di Dio, la remissione dei peccati, che dici di essere venuto a cercare i peccatori e non i giusti (Mc 2,17), da che parte ti schieri in questo caso?».

In qualsiasi modo Gesù risponda, si condanna.

Da bravo giudeo, osservante della legge, avrebbe dovuto dire “lapidatela perché è così che giudica la legge. È così che si esprime la volontà di Dio”.

Ma se Gesù avesse risposto così, tutto il popolo che lo seguiva, perché finalmente aveva sentito una voce diversa, che non imponeva leggi o regole che le persone non riuscivano mai ad osservare, l'avrebbe abbandonato. In fondo, avrebbe pensato, anche Gesù è come gli altri.

Se Gesù al contrario, facendo emergere il suo lato della misericordia, avesse detto “va bene, perdonatela, lasciatela”, sarebbe stato arrestato, processato e condannato per aver bestemmiato contro una legge di Dio che affermava: “quando una donna è adultera va ammazzata”.

S. Agostino, commentando questo versetto, dice che Gesù, inviato da Dio, possiede la verità, la mansuetudine e la giustizia. In questo caso la verità è evidente, dato che la donna è stata colta in fragrante. Se però Gesù ordinerà di lapidarla, mancherà di mansuetudine; se dirà di lasciarla libera, mancherà di giustizia. Nel primo caso smentirà se stesso e il messaggio di riconciliazione, alleandosi con gli scribi. Nel secondo caso, ed è ciò che sperano gli avversari, lo si potrà accusare di essere un trasgressore della Legge.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra: qui ognuno può immedesimarsi e pensare perché Gesù lo ha fatto.

Queste le opinioni di alcuni commentatori:

GIUSEPPE ANGELICI: *“Gesù non vuol rendersi complice di quella violenza compiuta nei confronti di quella donna. Per questo non la guarda come tutti. È chino per terra, e scrive col dito sulla sabbia”.*

MONACO GARGANO INNOCENZO: *“Gesù non sa fare a meno di coinvolgersi fino in fondo con la situazione umana e tragica dell'imputato...a questo punto potrebbe essere una provocazione per chi ha condotto la donna: riflettete un po', è davvero giustizia la vostra?... il giudizio non va basato solo sulla verità dei fatti, che è fuori discussione, ma sulla sintonizzazione del cuore del giudice col cuore dell'imputato.*

Quasi Gesù, volesse dire al giudice: se tu ti trovassi nella stessa situazione di colui o di colei che ha peccato, quale tipo di conclusione preferiresti che fosse tratta per te?”

ATTILIO FABRIS: *“Gesù non intende intervenire. Vuole spostare la questione su un altro livello. È chino a terra a testa bassa...Comprende l'animo doppio degli accusatori a cui non interessa la ricerca della verità ma solo trovare un espediente per la condanna della donna e sua. In fin dei conti lì, gli accusati sono due: Gesù e l'adultera!”.*

ENZO BIANCHI: *“Qui c'è solo Gesù di fronte a questi uomini religiosi e, in mezzo, una donna in piedi. Solo lei è stata condotta in giudizio, non il suo complice che, secondo la Legge di Mosè, doveva essere anche lui condannato a morte: solo lei, esposta all'opinione pubblica con il suo peccato che viene dichiarato di fronte a tutti. Una donna nell'infamia, nella vergogna, e tutti intorno a lei sono giudici, nemici, accusatori.*

Non c'è spazio per considerare la sua storia, i suoi sentimenti, la sua consapevolezza: per i suoi accusatori essa non ha solo commesso il peccato di adulterio, è un'adultera, è tutta intera definita dal suo peccato, da questo suo peccato pubblico, noto a tutti. ...

Gesù si china e si mette a scrivere per terra, senza proferire parola. Dalla posizione di chi è seduto passa a quella di chi si china verso terra; di più, in questo modo egli si inchina di fronte alla donna che è in piedi davanti a lui!

Si pensi all'eloquenza di questa immagine: la donna che era stata presa e fatta stare in piedi davanti a Gesù seduto come un maestro e un giudice, la donna che ha alle spalle i suoi accusatori con le pietre già pronte in mano, vede Gesù chinato a terra di fronte a lei”.

Cosa ha scritto Gesù per terra? Il testo non dice nulla in proposito.

Su questo versetto, sono stati usati fiumi di inchiostro.

S. Girolamo pensa che Gesù scrivesse i peccati dei presenti.

Secondo l'opinione di alcuni esegeti moderni scriveva frasi bibliche.

Importante a questo punto è il gesto in sé: anche i gesti e i silenzi diventano eloquenti.

Ma come ogni gesto può essere interpretato in tanti modi...

Cosa vi leggiamo noi?

È importante, perché questo è l'atteggiamento che Dio ha anche nei nostri confronti, quando sbagliamo.

Il primo significato evidente: Gesù si rende come assente e si china su se stesso, come in una pausa riflessiva, per non farsi travolgere dalla violenza collettiva.

È da notare che Gesù non scrive sulla sabbia, ma sulla pietra del lastricato; la scena infatti si svolge nel tempio.

ENZO BIANCHI: *“Penso che qui si debbano vedere da un lato gli scribi e i farisei che ricordano la Legge di Mosè scolpita, scritta su tavole di pietra; dall'altro Gesù il quale, scrivendo per terra, la terra di cui siamo fatti noi uomini e donne figli di Adamo, il terrestre, ci indica che la Legge va inscritta nella nostra carne, nelle nostre povere vite segnate dalla fragilità, dalla debolezza, dal peccato. Non a caso è detto che Gesù scrive «con il dito», così come la Legge di Mosè fu scritta nella pietra «dal dito di Dio» (Es 31,18). Gesù fa lo stesso gesto di Dio”.*

La legge è stata scritta non per condannare il peccatore, ma per condannare il peccato. L'intenzione è quindi la salvezza del peccatore.

La legge è data per la vita e non per la morte, per la conversione e non per la disperazione, per il perdono e non per la condanna.

Il cardinal Martini afferma che questo gesto di Gesù ci fa notare come egli consideri la Legge: essa condanna il peccato non perché gli uomini si giudichino l'un l'altro, ma perché essi sentano il bisogno di essere salvati da Dio.

⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».

⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

L'evangelista sta denunciando queste persone, che apparentemente sembrano tanto vicine a Dio, tanto zelanti per la difesa dell'onore di Dio, della Legge di Dio, ma in realtà sono gli strumenti del diavolo, sono dei tentatori come il diavolo.

Chi di voi : chi vuol iniziare?

La lapidazione aveva delle regole ben precise: il condannato, in questo caso la condannata, veniva fatta scendere in una buca, in un fosso e poi – come prescriveva il Talmud - due persone dovevano prendere la pietra della lapidazione, un'unica pietra, che doveva essere tanto pesante da essere a malapena sorretta da due persone.

Normalmente era un blocco di pietra sui 50 chili, quindi la prima pietra era quella che ammazzava; dopo, tutti i partecipanti alla lapidazione lanciavano le pietre fin tanto da ricoprire il cumulo, la terra.

Chi iniziava, volutamente o inconsapevolmente, si assumeva la responsabilità di iniziare la violenza, che poi gli altri imitavano automaticamente.

E la violenza, “giustificata” dal consenso, una volta scatenata doveva comunque scaricarsi su qualcuno.

Chi osava opporsi, o capovolgeva la situazione facendo lapidare chi voleva lapidare, o finiva lapidato anche lui.

Per Silvano Fausti la lapidazione è una forma di omicidio collettivo, del quale nessuno si prende la responsabilità, tutti collaborano e sfogano la loro aggressività contro il trasgressore.

Dopo la lapidazione ci si sente uniti, rappacificati e ripuliti del male, senza sentirsi in colpa.

Il capro espiatorio permette a una società di andare avanti, e questo vale ancor di più e meglio se è un estraneo o un nemico, un diverso o uno sconfitto, ad essere preso di mira.

Sia nei processi alle streghe che ai nemici del popolo, fino allo sterminio di interi popoli identificati col male, le cose hanno sempre funzionato e funzionano così.

Gli stessi meccanismi si vedono messi in gioco anche ai nostri giorni: nelle condanne a morte dei singoli e nelle rappresaglie internazionali, nei partiti e nelle squadre di calcio, come pure nelle relazioni interpersonali: per vincere l'insopportabile senso di colpa che il male produce, invece di riconoscerlo in se stesso, lo si attribuisce all'altro, che viene soppresso.

In questo modo ci si conferma nella propria presunta innocenza, senza mai vincere il male che sta nel cuore di ciascuno.

«Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».

Gesù conferma la Legge, secondo la quale il testimone deve essere il primo a lapidare il colpevole, ma dice anche che il testimone, per compiere tale gesto, deve essere irreprensibile.

Questa donna ha fatto un peccato pubblico, manifesto, ma c'è anche un'altra verità: gli altri, i suoi accusatori, non hanno peccati nascosti?

E se hanno peccati nascosti, con quale autorevolezza lanciano le pietre che uccidono?

La vera giustizia che si vuole re-instaurare dopo il peccato avvenuto esige che innanzitutto si metta ordine nella propria vita...

Con queste parole, dunque, Gesù chiama ciascuno alla responsabilità e alla coscienza personale, rompendo all'origine il male che poi contamina tutti.

Solo in questo modo ci si può accorgere del male che è nel proprio cuore e vedere la propria cecità, per scoprirsi bisognosi di misericordia e perdono.

Uno smette di giudicare gli altri quando comincia a giudicare se stesso.

Gesù non nega la Legge, il peccato esiste ed è male, fa male e va evitato, ma poiché si appella a Colui che dà la legge, il suo giudizio è diverso dal nostro.

Dio infatti ha mandato suo Figlio per salvare il mondo.

In Luca 6,36-38 *³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato; una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio.*

Il giudizio del Padre è dettato dall'amore...

Il giudizio di Gesù, il Figlio che conosce il Padre, è la croce, cioè il dono della vita per i fratelli.

Invece di lapidarla occorre riconoscersi in essa.

C'è in ciascuno di noi la parte dell'adultera e la parte di chi vuole lapidarla.

Questa scena è fondamentale: il peccato è il luogo dove si manifesta la sovrabbondanza della grazia di Dio.

Dato che siamo peccatori, il nostro peccato non è da nascondere, ma da scoprire come luogo di perdono e di conoscenza più profonda di sé e di Dio. Ognuno, scoprendo di essere amato sarà spinto ad amare.

Commenta con intelligenza **S. AGOSTINO**: *“Questa parola di Gesù è eloquenza della giustizia: si punisca la peccatrice, ma non la puniscano i peccatori; si adempia la Legge, ma non la adempiano coloro che violano la Legge!”*

⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.

cominciando dai più anziani: erano i più peccatori, oppure i più umili?

Forse si deve dire: i più minacciati.

Questa precisazione attesta una verità semplice, ma che non dovremmo mai dimenticare; più si avanza in età, più numerosi sono i peccati fatti e accumulati: questa coscienza dovrebbe attenuare la nostra inflessibilità verso gli altri, invece di indurirla.

ENZO BIANCHI:

“«Dio, nessuno l’ha mai visto» (Gv 1,18), ma molti pensano di interpretarlo e di agire in nome suo; e così, di fatto, scolpiscono e raccontano l’immagine di un Dio perverso, mettono una maschera sul suo volto.

Gesù invece, l’unico uomo che ha raccontato in pienezza di Dio, che ne è stato l’esegesi vivente, afferma che di fronte al peccatore, alla peccatrice, Dio ha un solo sentimento: non la condanna, non il castigo ma il desiderio che si converta e viva!

Sì, perché così dice il Signore: «Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (cf. Ez 33,11). Per questo Gesù fa cadere le pietre dalle mani di quegli accusatori–giudici, al prezzo di assumere su di sé la pena riservata a questa donna: non è un caso, infatti, se proprio alla fine di questo capitolo si legge che i suoi avversari «raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui» (Gv 8,59)”.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo: dice **AGOSTINO**: *“sono rimasti due: la miseria e la misericordia”.*

Alla fine ciò che rimane di ogni uomo è l’incontro della propria miseria con la misericordia di Dio. Maggiore è l’abisso del peccato, maggiore è l’amore che si riceve e la conoscenza di Dio e di sé che si raggiunge. E maggiore sarà la capacità di amare.

¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

Lei, posta lì in piedi in mezzo a tutti, ora è finalmente restituita alla sua identità di donna che sta davanti a Gesù e vede Gesù in piedi davanti a lei: così è possibile l’incontro vero. È la fine di un incubo.

Gesù la chiama “donna”, come aveva fatto con Maria (2,4; 19,26), con la Samaritana (4,21) e con la Maddalena alla resurrezione (20,15).

È il suo vero nome, quello della sposa, che ora incontra lo sposo.

Quando sentiamo “donna”, dobbiamo pensare a come tutta la Bibbia parli costantemente dello sposo che cerca la sua sposa...

Questa donna è stata, come il popolo ebraico, come tutti noi, adultera.

ENZO BIANCHI:

“Rivolgendosi a lei in questo modo Gesù le restituisce la sua piena dignità, la fa risaltare davanti a sé per quella che è: non un’adultera, non una peccatrice (tutti titoli che anche daremmo e di fatto diamo a una moglie infedele...), ma una donna.

Nessuno le aveva rivolto la parola, tutti l’avevano trascinata lì come un oggetto; Gesù invece le rivolge la parola, la restituisce alla sua dignità di donna”.

BIBLISTA ATTILIO FABBRIS: *“Sono ormai soli, finalmente, lui e la donna. La donna lo guarda in modo interrogativo. Gesù trae fuori dalla sua solitudine e dalla sua angoscia quella donna e le apre un nuovo orizzonte. Gesù non vuole giudicare né condannare in base alla legge. Non vuole un giudizio che prenda in considerazione la persona nel suo passato. La donna si rende conto di essere stata salvata da lui: ma perché?*

Si rasserena. Finalmente incontra il suo sguardo. Una domanda Gesù le rivolge: “Nessuno ti ha condannata?”. Una domanda evasiva, scontata ma è un ponte gettato tra lui e lei. Non potrà avvenire infatti un incontro con lui se non nella dignità, nella libertà, nel desiderio di incontrarlo. Quella donna se avesse potuto sarebbe scappata ovunque. Certamente non avrebbe mai voluto trovarsi lì. E finalmente vi può essere l’incontro che riconsegna la donna a se stessa rimettendola in cammino nella sua dignità. Nei cortili del Tempio, luogo della salvaguardia della Legge divina, Gesù libera una donna peccatrice dalla morte. È un annuncio solenne che Dio è il Dio della vita e non della morte”.

¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore».

E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Questa donna fa una grande confessione di fede.

Colui che si trova di fronte a lei è più di un semplice maestro, è il “Signore”, come il discepolo amato confesserà dopo la sua resurrezione (Gv 21,7).

La morale del racconto è chiara:

la legge non è cancellata, il peccato rimane peccato, ma Dio offre sempre la sua misericordia al peccatore affinché si stacchi dal suo peccato.

Gesù, che conosce il Padre, si comporta non secondo la Legge, ma con la mentalità di Colui che ha scritto la Legge.

Si comporta secondo le promesse dei profeti:

Geremia 31,3: *Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele.*

Ezechiele 37,12: *Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele.*

Geremia 31,31-33: ³³*Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore - : porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.*

Per questo Gesù dice: *Neanch'io ti condanno.*

Gli altri non la possono condannare, anche se lo vogliono, perché peccatori; ma neppure Gesù, che è giusto, la condanna.

Nel vangelo di Giovanni Gesù dice a Nicodemo: ¹⁶*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.* ¹⁷*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. (Gv 3,16).*

d'ora in poi non peccare più : Gesù crede che questa donna sarà capace di non peccare più, che avrà una nuova energia, crede che ella possa condurre un'altra vita, vede la sua dignità anche nel peccato.

ATTILIO FABBRIS:

“Una sola parola esce dalla bocca di Gesù. L’invito a vivere il suo futuro in una nuova condizione, quella inaugurata dal dono. Gesù le restituisce la sua libertà e dignità, le dice di cercare ancora, ma oltre ciò che aveva cercato fino a quel momento. Un invito a non continuare a sbagliare il bersaglio nella sua ricerca di vita e di amore. ...

La condizione per vivere liberi dalla condanna che dipende dalla Legge, coincide con la libertà di non peccare più....La legge condanna al passato, la parola di Gesù, la sua buona notizia, libera puntando al futuro. ...”.

ENZO BIANCHI:

“«Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più». Sono parole assolutamente gratuite e unilaterali. Il testo infatti non ci dice che la donna era pentita, non è interessato ai suoi sentimenti... Ecco la gratuità di quella assoluzione: Gesù non condanna, perché Dio non condanna, ma con questo suo atto di misericordia offre a quella donna la possibilità di cambiare.

Non ci viene detto che essa cambiò vita, che si convertì, che andò a fare penitenza né che diventò discepola di Gesù e si mise a seguirlo.

Guardiamoci bene dal far dire al Vangelo ciò che noi desidereremmo dicesse! Non sappiamo se questa donna perdonata dopo l’incontro con Gesù abbia cambiato vita: sappiamo solo che, affinché cambiasse vita e tornasse a vivere, Dio, che non vuole la morte del peccatore, l’ha perdonata attraverso Gesù e l’ha inviata verso la libertà: «Va’, va’ verso te stessa e non peccare più».

Il pentimento viene dopo il perdono e consiste nel non chiudersi dentro la gabbia delle proprie colpe, per aprirsi alla gioia di un amore più grande.

Ciò che ci rende giusti non è la bravura nostra, ma l'amore nel perdono.

Normalmente pensiamo che Dio ci perdoni perché noi siamo pentiti.

In realtà Dio ci perdona sempre e comunque.

Egli non si volge a noi perché noi ci siamo rivolti a lui: egli è sempre e da sempre rivolto a noi, perché noi possiamo volgerci a lui.

Il tema del perdono dei peccati, tema fondamentale nella Bibbia, raggiunge in Gesù la sua espressione piena.

La croce di Gesù è la pena di Dio per il male del mondo.

Il suo giudizio verso di noi, sarà inflitto a Gesù, lui sarà giustiziato per giustificare gli ingiusti.

MEDITATIO

ALBERTO MAGGI:

“Qui non ci sono parole di perdono, ma un semplice: “va’ e non peccare più”.

Mentre per gli scribi e i farisei c’era un’adultera da condannare, Gesù vede soltanto una donna da aiutare: “va e non peccare più”. Era una donna sposata ed era caduta nell’adulterio. Ma Gesù non le dice: “ti ho perdonata”. Perché? La novità che ha portato Gesù, è l’amore! Mentre la religione che ha inventato il peccato inculcando nelle persone il senso di colpa e di indegnità, è un continuo chiedere a Dio perdono, perdonaci le colpe; e non si è mai sicuri di aver ottenuto il perdono,

perché basta un niente, una minima trasgressione, e ci si accorge che forse questo perdono è già messo in crisi. Qui mi rivolgo a quelli della mia generazione educati con la vecchia teologia... La religione ha bisogno che l'uomo si senta sempre in colpa per dominarlo, si senta sempre indegno. Allora lo scandalo di Gesù è che lui nei Vangeli mai invita i peccatori a chiedere perdono a Dio. E questo è scandaloso.

Ecco perché tutte le autorità religiose, l'élite spirituale, si rivoltano contro Gesù. Ma come? C'è tutto l'insegnamento della Legge, dei salmi, che è un continuo tuonare contro i peccati e i peccatori; è un continuo invitarli a pentirsi.

Mai, mai, nei Vangeli si trova un solo caso in cui Gesù dice a un peccatore: "Chiedi perdono a Dio".

Questo è clamoroso.

Perché Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio?

Perché lui ha presentato un Dio differente da quello della religione.

Lui ha presentato un Dio che è amore e che non ha altra maniera di rapportarsi alle persone che non sia quella di una comunicazione incessante e crescente del suo amore. Un Dio che mai perdona perché mai si sente offeso.

Dio non si offende, Dio è amore.

Dio, qualunque sia il tuo comportamento, è lì per proporti una pienezza di amore. Dipenderà poi dall'individuo accogliere o meno questa pienezza di amore. Indubbiamente. Ma il Dio di Gesù non invita gli uomini a chiedergli perdono per i loro peccati, perché è un Dio che ama continuamente gli uomini.

Ma se MAI Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, dalla prima pagina all'ultima dei vangeli c'è sempre l'insistenza, la richiesta insistente agli uomini di perdonare le colpe degli altri.

Vedete: che io sia perdonato da Dio non ve lo posso dimostrare, dovete credere alla mia parola; ma io posso mentirvi. Come posso dirvi. "Dio mi ha perdonato tutte le mie colpe?": non è possibile dimostrarlo, ma che io abbia perdonato le colpe di una persona che mi aveva fatto del male, questo è dimostrabile, è visibile.

Allora mai Gesù invita a chiedere perdono a Dio, perché Dio ci ha già perdonato, anzi Dio neanche ci perdona, perché Dio è amore.

Ma questo amore diventa operativo ed efficace soltanto quando si trasforma in altrettanto amore verso gli altri.

Allora le parole di Gesù: "neppure io ti condanno" sono le parole di Dio, perché Gesù è l'unica manifestazione visibile di Dio.

Ogni immagine che noi abbiamo di Dio e non vediamo riscontrabile in quello che Gesù è stato e ha dimostrato nella sua vita col suo insegnamento va eliminata.

Dirà Giovanni alla fine del suo prologo: "Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stata la rivelazione". Quando Filippo chiede a Gesù: "mostraci il Padre e ci basta" qual è la risposta?:

"Filippo, chi vede me ha visto il Padre". Cosa significa questo? Che non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Ogni immagine, ogni idea che noi abbiamo di Dio che non corrisponde a quella che vediamo nell'insegnamento, nei fatti di Gesù, va eliminata. Gesù smentisce con queste sue parole l'immagine di un Dio che castiga e che condanna. Qui abbiamo una peccatrice, colta in flagrante adulterio, e Gesù dice: "neppure io ti condanno". Dio non condanna perché Dio è amore, e nell'amore non c'è condanna. "Va" Le dà questa energia per ricominciare una nuova vita. "e non peccare più".

...

Allora Gesù ha portato questa novità: che il rapporto con Dio non si basa più sull'osservanza di una Legge perché la Legge è giusta, ma sull'accoglienza del suo amore, del suo spirito che agirà in ogni persona in maniera differente.

Lo spirito cioè l'amore di Dio è uno, ma questo spirito nelle persone agirà e avrà effetti in maniera diversa perché ognuno di noi è diverso. Ognuno di noi ha una sua storia, una sua sensibilità, una sua struttura psichica, lo spirito potenzierà questa persona.

Ecco la novità portata da Gesù, ma fintanto che gli uomini vivono credendo di obbedire alla Legge, questo accesso allo spirito sarà impedito...

Confessarsi, non serve per ottenere il perdono, ma per essere capaci di perdonare. Non serve per farci cancellare qualcosa, ma per essere capaci noi di cancellare agli altri. Quindi è il sacramento della riconciliazione.

